

Meno tasse e qualche euro in più per nove milioni di pensionati

Primi piccoli segnali della rimodulazione dell'Irpef Inps: per 4,9 milioni la «pressione» resterà invariata

di Laura Matteucci / Milano

MENO TASSE Con la Finanziaria appena varata quasi 9 milioni e mezzo di pensionati pagheranno meno tasse. La rimodulazione dell'Irpef effettuata attraverso la manovra economica si rifletterà quest'anno anche sulle pensioni, facendo risparmiare a oltre 9,4

milioni di pensionati un importo medio di 84 euro. Per altri 4,9 milioni la tassazione resterà invariata. I calcoli, valutando gli effetti della Finanziaria sulla previdenza, li ha fatti l'Inps, che sottolinea anche come poco più di 500mila pensionati avranno invece un lieve aumento della pressione fiscale.

Come si legge nella nota diffusa dall'Inps: «Sulla base delle rilevazioni effettuate dall'Istituto risulta che 9.401.653 pensionati pagheranno meno tasse (per un importo medio di circa 84 euro), per 4.983.253 la tassazione rimarrà invariata, mentre per 565.867 ci sarà un aumento di importo. Inoltre, su circa sette milioni di pensionati che comprendono anche assegni al nucleo familiare, circa due milioni hanno avuto un incremento globale su base annua di circa 45 milioni di euro».

L'Istituto sta avviando la spedizione a casa dei pensionati di circa 15 milioni di plichi contenenti la certificazione reddituale per il 2006 (Cud) e il certificato di pensione (modulo ObisM), con tutte le informazioni sulla pensione: importi mensili, detrazioni d'imposta, quote incumulabili con il lavoro, addizionali regionali e comunali. Chi usufruisce di prestazioni legate al reddito troverà all'interno anche i moduli da riempire per certificare la propria situazione reddituale (modulo Red).

La lettera dell'Inps conterrà anche le informazioni sulla nuova disciplina relativa alla destinazione del Tfr. Anche se non riguarda direttamente i pensionati, la comunicazione viene affidata comunque perché sia diffusa tra familiari e conoscenti che ancora lavorano, in modo che possano essere ben in-

Secondo l'istituto l'importo medio risparmiato dagli assistiti sarà di 84 euro

formati per compiere le scelte più appropriate. L'Inps infine ha completato le operazioni di rinnovo delle pensioni per l'anno in corso. L'aumento relativo all'adeguamento del costo della vita per il 2007 è pari al 2% e sarà calcolato a partire da questo mese. Ecco i nuovi importi per il 2007 delle principali prestazioni (in euro): il trattamento minimo passa a 436,14 (era di 427,58 nel 2006);

Per il 2007 l'adeguamento delle rendite è stato fissato al 2% annuo

l'assegno sociale a 389,36 (era di 381,72); le pensioni degli invalidi civili a 242,84 (da 238,07). Nel 2006 l'Inps ha liquidato 186.361 nuove pensioni di anzianità, con un aumento del 34% rispetto al 2005, anno nel quale c'era stato un freno legato alla variazione dei requisiti per l'assegno. Nel 2005 gli assegni di pensione anticipata erano stati 139.028, in forte calo rispetto ai 208.513 liquidati nel 2004. Secondo i dati Inps il numero del 2006 potrebbe però ancora aumentare, vista la quantità di domande di pensione giacenti presso l'Istituto e comunemente accoglibili. Nel complesso potrebbero essere liquidate 192.361 pensioni a fronte di una previsione di 193.140.

Se si considerano solo le pensioni di anzianità effettivamente liquidate (-6.779 assegni rispetto alle previsioni) si registra un calo rispetto alle attese soprattutto per le pensioni del fondo lavoratori dipendenti con 112.688 nuovi trattamenti, 8.312 in meno del previsto.

Le pensioni di anzianità dei coltivatori diretti liquidate sono state 15.795 (-705), mentre quelle dei commercianti sono state 22.941

(-59 rispetto alle attese) e quelle degli artigiani 34.937 (+2.297 rispetto alle previsioni).

Le uscite per anzianità degli artigiani si sono mantenute costantemente al di sopra delle previsioni dal 2001 toccando un picco di 40.071 unità nel 2003 e mantenendosi al di sopra delle 30mila unità dal 2004 in poi. Nel complesso le pensioni di anzianità liquidate sono cresciute costantemente dal 2000 al 2004 (dalle 145.359 del 2000 alle 208.513 del 2004), registrando un calo significativo nel 2005 (a 139.027) e un nuovo incremento nel 2006. Nel 2004 era aumentato il requisito necessario dei contributi per l'accesso alla pensione di anzianità indipendentemente dall'età (passato da 37 a 38 anni), requisito che ha dispiegato i suoi effetti soprattutto nel 2005.

Liquidate 186mila pensioni di anzianità nel 2006, il 34% in più rispetto al 2005 quando c'era il freno



La sala di attesa di un ufficio INPS a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

IL CORSIVO

I due pesi delle imprese

«Finanziaria sotto tutela Ue». Questo il titolo di un articolo pubblicato ieri dal Sole24Ore, che riportava tutte le misure della manovra in attesa dell'ok di Bruxelles. La precisione era quella tipica del più importante quotidiano economico del Paese, nulla da dire. Una trentina di misure elencate una dietro l'altra, con tanto di comma di riferimento della Finanziaria. Qual è il problema? Ebbene, solo pochi giorni prima lo stesso quotidiano era uscito con un appello pressante del direttore al governo Prodi. Una vera richiesta ultimativa: crede o non crede Prodi alle imprese? Crede o non crede, come dice l'ormai onnipotente Francesco Giavazzi, che la crescita italiana è fatta soprattutto dagli imprenditori che subiscono la «malaburocrazia» e la concorrenza sleale dello Stato su mercati importanti? In due parole, per il quotidiano di Viale dell'Astronomia la Finanziaria fa troppo poco per le imprese. Questo vale fin quando si tratta di sviluppo. Ma quando bisogna tirar fuori nuove barriere all'attuazione della manovra (finte barriere, visto che l'ok Ue è una questione procedurale di normale amministrazione) ecco spuntare una lista sterminata di interventi. L'importante è mettersi d'accordo: le imprese ci sono o no nella manovra?

Riforma del Tfr per gli statali entro la fine del mese

Tre milioni i dipendenti pubblici coinvolti. Si lavora al memorandum per il tavolo sulla pubblica amministrazione

di Roberto Rossi / Roma

«Stiamo lavorando sul Tfr per gli statali. La commissione concluderà il suo lavoro entro un paio di giorni e spero entro fine mese di poter firmare l'intesa». Anche il pubblico impiego, che conta circa tre milioni di lavoratori, dovrà adeguarsi alle nuove norme sul trattamento di fine rapporto. La tabella di marcia è stata annunciata ieri dal ministro della Funzione Pubblica Luigi Nicolais. L'annuncio ha trovato il plauso del segretario della Uil, Luigi Angeletti, secondo il quale il governo anche su questo fronte «deve rendere giustizia ai lavoratori pubblici, permettendo loro di fare la previdenza integrativa. I tempi devono essere rapidi. Deve essere questione di settimane, non possiamo aspettare anni».

Ma i problemi non mancano. Il principale è che al momento non ci sono i fondi complementari, l'unico operativo è quello della scuola, chiamato Espero, e che finora non ha destato grande entusiasmo. Nato nel giugno 2000, e pur interessando

una platea vasta di 886 mila addetti, ha registrato secondo alcune stime appena 1.300-1.500 adesioni.

Inoltre per i fondi di ministeri e parastato manca il parere del Tesoro ad una norma che risale al 2004; per quello di enti locali e sanità non c'è il sì della Conferenza di Regioni e Autonomie Locali. Rispetto al privato, poi, manca la convenienza per gli assunti prima del 2001 a passare al trattamento di fine rapporto (che ha un valore inferiore rispetto al privato) dalla indennità di buonuscita. Un altro problema è che nei fondi complementari pubblici solo la parte dei lavoratori è reale, mentre la

Per l'avvio della previdenza integrativa di settore siamo però ancora in alto mare: mancano i fondi



Il ministro per l'Innovazione Luigi Nicolais. Foto di Pasquale Bove/Ansa

quota delle amministrazioni è virtuale. Ma il Tfr potrebbe anche non essere l'unica novità per gli statali. Il ministro ha detto che è dietro l'angolo il memorandum d'intesa per riformare la pubblica amministrazione. Forse la firma potrebbe esserci il 18 gennaio, anche se una parte dei sinda-

cati frenano. «Facciamo i migliori auguri di successo al ministro Nicolais per la firma del memorandum - ha commentato il segretario generale della Cisl-Fp, Rino Tarelli - speriamo solo che tenga presente che gli accordi vanno sottoscritti per lo meno tra due parti, e finora non è stato dato alcun avvio al confronto con i sindacati in proposito». «Siamo d'accordo con lui sulla necessità di fare presto - ha spiegato invece Carlo Podda della Cgil - anche perché le lavoratrici ed i lavoratori pubblici aspettano da un anno il rinnovo dei loro contratti, e sappiamo bene che il memorandum è necessario per poter avviare i negoziati per tutti i comparti». Con il memorandum il governo punta a introdurre nel settore meritocrazia, mobilità ed esodi incentivati (sulla falsariga di quanto già accaduto negli anni passati per il sistema delle banche). Ma il disegno riformatore dell'esecutivo prevede anche meno dirigenti e più manager con autonomia di budget. Il tutto per raggiungere l'efficienza

Il ministro Nicolais annuncia interventi per migliorare la produttività e la qualità dei servizi

dei servizi per i quali è prevista una valutazione anche da parte dei cittadini. Il progetto di riforma di Nicolais sarà anche uno dei temi del vertice ministeriale che si aprirà domani a Caserta. Ma a gettare acqua sul fuoco sulla reale fattibilità di un riordino che ancora non c'è è il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà: «In un paese in cui pretendiamo di avere anche l'università sotto casa - ha detto ieri Catricalà nel corso di un dibattito - l'idea della mobilità mi sembra un'utopia. L'unica mobilità che si potrà fare è una mobilità concordata». «Se la medicina per combattere le inefficienze nel privato è stata la competizione, togliendo le aree di monopolio che c'erano - ha continuato il presidente - perché non può essere la competizione anche nel pubblico a creare efficienza. Con la competizione inefficienza e lassismo scomparirebbero. Ma competizione significa anche lotta, impegno quotidiano, studio e sacrificio». Decisamente troppo per un settore verso il quale la politica ha sempre avuto un occhio di riguardo.

Fischi e urlacci contro i «Nullafacenti» del professor Ichino

Contestazione di Rdb e Cub alla presentazione romana del libro, dove si auspica il licenziamento degli statali fannulloni

/ Roma

L'avevano annunciata e puntualmente la contestazione è arrivata: nei confronti del professor Pietro Ichino, docente di diritto del lavoro a Milano, autore di alcuni articoli apparsi sul Corriere della Sera e poi raccolti in un libro Mondadori, dal titolo che dice tutto: «I nullafacenti. Perché e come reagire alla più grave ingiustizia della nostra amministrazione pubblica». I «nullafacenti» sono dunque, i dipendenti pubblici fannulloni e il rimedio, secondo il professor Ichino, può essere uno solo: il licenziamento. Alla presentazione del libro, ieri pomeriggio a Roma, alla Camera, nella sala del Ce-

nacolo, militanti delle Rdb e dei Cub si sono presentati, come promesso, per fischiare Ichino. Poche ore prima, uno dei portavoce delle Rdb, Tonino Adornato, dipendente delle agenzie fiscali, nel corso di una conferenza stampa, aveva denunciato: «Ma il professor Ichino lo sa cosa facciamo? Perché non viene nei nostri uffici anziché girare da un convegno all'altro? E lui, poi quanto insegna all'università?». E un dirigente nazionale delle Rdb, Nazzareno Festuccia aveva insistito: «È in atto una campagna diffamatoria e criminalizzante dei dipendenti pubblici che mira a raccogliere consenso sociale per raggiungere il vero obiettivo che è la devastazione

della pubblica amministrazione attraverso una riforma che vuole colpire la sua funzione sociale per sostituirla con un modello subordinato alle esigenze delle imprese e alle scelte politiche del governo, non più garante di uno stato sociale affidato al mercato». Nel pomeriggio, alla presentazione-

Nicola Rossi: quanti risparmi si possono ottenere dalla riforma del settore pubblico....

ne, come previsto e come annunciato, per un'ora solo proteste e fischi e grida di «buffoni, buffoni, fascisti, fascisti», soprattutto da parte di quanti, per lo più delle Rdb, chiedevano di entrare in sala. Poi un'intesa è stata raggiunta e Nazzareno Festuccia è stato ammesso all'incontro. Fuori sono rimasti molti altri, compresi rappresentanti sindacali e giornalisti. La sala scelta si è rivelata non sufficientemente grande. Tra i pochi che hanno potuto ascoltare e parlare c'erano Bruno Tabacci (Udc), che ha criticato la scomparsa dei controlli e la moltiplicazione dei centri di spesa; il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà che ha insistito sul con-

trollo dei centri di spesa, auspicando un cambiamento di mentalità, prassi, e dati strutturali; Paolo Nerosi, segretario confederale della Cgil, che ha ricordato le proposte sindacali in tema di mobilità e ha indicato un nuovo problema: quello dei precari. E infine l'attesissimo Nicola Rossi, il parlamentare di diessino, che ha spiegato come risolvere i problemi della Pubblica Amministrazione significherebbe abbattere costi per un ammontare che oscilla tra l'1 e il 2 per cento del Pil, con vantaggi per le imprese e le famiglie pari al doppio di quello che si è riuscito a dare con questa finanziaria con il provvedimento sul cuneo fiscale.

Stipendi pubblici senza tetto interrogazione al Senato

Tre articoli dell'Unità (19 dicembre, 4 e 8 gennaio) hanno offerto spunto ai senatori diessini Cesare Salvi e Massimo Villone per presentare una interrogazione rivolta al ministro dell'Economia e al ministro della Funzione. Il tema: lo stipendio degli alti dirigenti e le norme della Finanziaria, che prevedevano inizialmente un tetto annuo di 250 mila euro (secondo l'accordo raggiunto tra le forze di maggioranza in Senato, poi raddoppiato (con la sola esclusione dei dirigenti a carattere esterno) e ancora aumentabile di altri 250 mila euro e persino rivalutabile con l'adeguamento annuale Istat, sulla base del maxie-

mentamento del governo. In particolare, citando l'Unità, Salvi e Villone facevano riferimento agli stipendi del direttore generale del ministero dell'Economia e del ragioniere generale: rispettivamente 520 mila e 400 mila euro. Salvi e Villone chiedono di conoscere una mappa degli stipendi a carico del pubblico erario che superino i 250 mila euro, se alcuni di questi stipendi non siano assoggettati a immediata riduzione e quali iniziative si intendano assumere in prospettiva per recuperare in prospettiva il carattere di generalità al tetto dei 250 mila euro, secondo l'intento della maggioranza parlamentare al Senato.